

“La regressione democratica” secondo Slama

Dal dopoguerra all'inizio degli anni Novanta - scrive Sergio Dalla Val sul Velino - le speranze avviate con il costituirsi dell'unità europea, con la conversione delle sinistre socialiste al capitalismo e con il consolidarsi del liberalismo nei vari Paesi avevano fatto ritenere che la riuscita delle democrazie, “il peggiore di regimi, a eccezione di tutti gli altri” non avesse alternative. Eppure, proprio nel momento del trionfo, con il crollo del modello sovietico, le democrazie europee mostravano le prime crepe, i primi inceppamenti. E proprio da allora, un processo involutivo ha incominciato ad attraversarle, dando luogo a una vera e propria “controrivoluzione permanente”, a “un'ondata che ha visto nei vari Paesi il disgregarsi del legame nazionale e sociale”.

Così Alain-Gérard Slama (docente all'Institut d'études politiques di Parigi, ed editorialista di *Le Figaro* e *Le Point*) scrive in “La regressione democratica”, un suo saggio del 1995 che soltanto oggi appare tradotto da noi per le **edizioni Spirali**. Secondo Slama è stato proprio il crollo dell'impero russo, sconvolgendo gli equilibri stabiliti, a favorire il sorgere di quei nazionalismi, regionalismi e localismi che stanno minando l'unità europea. Questo ha rilanciato i corporativismi e risvegliato i fantasmi protezionistici che hanno riportato i socialismi all'ispirazione egualitaria, dirigistica e distributiva. Populismo e tentazioni della democrazia diretta, favorite dall'imperversare di magistrati da Mani Pulite e di giornalisti votati all'esercizio del politically correct, hanno infine sostituito alla democrazia liberale una demagogia moralistica, normativistica e

normalizzatrice. Per cui - scrive l'autore nella prefazione all'edizione italiana - “quando dopo l'11 settembre 2001 l'islamismo radicale ha cominciato a sfidare dall'interno i valori democratici, l'Europa aveva già una sua fragilità”.

Questo libro, più che offrire facili soluzioni, compie un'analisi delle ragioni per cui questa “regressione democratica” si è prodotta. Pur essendo stato scritto dodici anni fa, è di un'assoluta attualità. Se quando uscì in Francia delineava tendenze allora non facilmente avvertibili, oggi si rivela uno strumento prezioso per l'intendimento di un fenomeno - la crisi della democrazia occidentale - non meno manifesto che mistificato ed eluso dalle facili interpretazioni e soluzioni che sono soliti offrirne i demagoghi (politici, magistrati, opinionisti) dei nostri nuovi regimi. Come non considerare per esempio i danni per la democrazia causati da quel che Slama chiama “individualismo tribale”, ossia il costituirsi di lobby, gruppi di pressione, associazioni per creare diritti che non sono più ancorati alle capacità e responsabilità del singolo bensì alla sua appartenenza a un insieme biologico (donne, extracomunitari, negri) o sociale (omosessuali, diversamente abili, profughi) o addirittura economico (consumatori, utenti)? Quote rosa, Pacs e Tav insegnano. Altrettanto inquietante è quella che egli definisce “vertigine della trasparenza”, con cui tutto ciò che si scosta dalla norma, tutto ciò che maneggia dei segni, in particolare il denaro, tutto ciò che cerca di sfuggire allo sguardo della società, entra nella presunzione di colpa, dunque marchiato dall'invidia o colpito da vendetta.

La situazione della democrazia a cui Slama si riferisce particolarmente è quella francese, ma sono considerazioni essenziali anche per intendere quel che accade in Italia. L'affondamento delle classi medie, la tirannia delle minoranze, il diritto ucciso dal diritto, la disaffezione alla politica di cui si compie qui un'analisi, sembrano ancor più radicati in Italia che in Francia. Certamente la democrazia francese ha una sua specificità, sorta com'è dalla rivoluzione e dai valori dell'illuminismo, in particolare l'emancipazione dell'individuo, l'equilibrio dei poteri dello Stato, la sua laicità. Valori ormai molto intaccati dai fondamentalismi e dagli arcaismi che attraversano il pianeta, ma che proprio una certa ideologia illuministica, come nota l'autore stesso discorrendo di Jean-Jacques Rousseau, ha indirizzato verso esiti - naturalismo, populismo, comunitarismo - che stanno svuotando le istanze socialiste e liberali della modernità. Come fermare l'ondata di intolleranza che oscura la democrazia? Nella conclusione del libro l'autore si chiede se si può ancora credere nella felicità, e presenta alcune proposte per non incappare nella rassegnazione. Non senza avvertire che non è un problema di istituzioni né tanto meno di organizzazione: la sola risposta capace di arrestare la regressione democratica è di ordine culturale e educativo, unico modo per ripudiare i miti della comunità, dell'esclusione, della prevenzione, della trasparenza che stanno alla base della tracollo dello Stato e della nazione.

